



Il segretario Pd e candidato premier per il centrosinistra Pier Luigi Bersani durante un comizio. FOTO DI RICCARDO VENTURI

«Non solo tv: vanno risolti tutti i conflitti della finanza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Bisognerà vendere le azioni, altrimenti non si potrà essere eletti in Parlamento o accedere a cariche di governo. E questo dovrà valere per tutti quelli che controllano aziende che hanno concessioni pubbliche, come le tv, o operano in convenzione. Non dovrà accadere mai più una situazione come quella attuale in cui Confaltonieri non è eleggibile e Berlusconi sì».

Massimo Mucchetti, già vicedirettore del *Corriere della sera* e ora capolista Pd in Lombardia, di conflitti d'interessi se ne intende e qui spiega come dovrebbe muoversi il centrosinistra nella prossima legislatura su questo delicatissimo tema. «Non credo che si possa tornare al modello del blind trust o del fondo fiduciario, sarebbe solo un trucco: quel modello può valere se si tratta di gestire un patrimonio finanziario, ma il caso del controllo di un'azienda è molto diverso. Anche se il trust è "cieco", il governante imprenditore sa sempre cosa è più conveniente per la sua azienda».

Questa inleggibilità, dopo 20 anni dalla discesa in campo del Cavaliere, non rischia di apparire un po' paradossale?

«Non sarà una legge contro qualcuno, e non potrà essere neppure retroattiva, dunque non toccherà l'elezione del Cavaliere nella nuova legislatura. Però impedirà che sulla scena politica nascano nuovi Berlusconi».

Non c'è il rischio che si ripeta un caso come quello del Giornale, con la vendita a un fratello o un parente?

«Assolutamente no, perché la normativa deve riguardare i parenti fino a un certo grado».

Quando parla di titolari di concessioni pubbliche a chi si riferisce oltre a Mediaset?

«Ad esempio alle autostrade, di cui la famiglia Benetton possiede una quota importante. Anche per loro varrebbero i criteri di inleggibilità a qualsiasi carica parlamentare o di governo».

E il caso di Montezemolo e del treno Italo?

«Vale lo stesso discorso. Finché detiene il controllo della società ferroviaria non potrebbe essere eletto o far parte di un governo».

Quale dovrebbe essere la quota di una società sopra la quale si è in conflitto di interessi?

«Chiunque partecipi effettivamente al controllo di una società, anche insieme ad altri soci. Ritengo che debba essere la Consob a valutare la rilevanza della

L'INTERVISTA

Massimo Mucchetti

«Chi vuole candidarsi e ha concessioni pubbliche dovrà vendere le azioni e basta. Mai più norme come quelle di oggi»



partecipazione, che dipende anche dalle dimensioni della società».

Il problema del conflitto d'interessi in Italia è molto più diffuso rispetto al tema della comunicazione o delle concessioni pubbliche.

«Certo. Penso ad esempio ai tanti settori professionali da cui provengono i parlamentari, in particolare gli avvocati. Quelli che si trovano a legiferare su materie che riguardano processi, clienti e cause in corso, secondo me, si trovano in una grave posizione di conflitto».

E come si risolve?

«Una delle ipotesi sarebbe quella di sospendere l'attività professionale per tutta la durata del mandato parlamentare. Ma probabilmente è sufficiente che i deputati-avvocati non possano votare su tutte le materie che riguardano loro clienti. Ma ci sono anche i tanti conflitti d'interesse legati al settore finanziario e bancario: le funzioni di analisi dei titoli che vengono spacciate come indipendenti in realtà sono molto spesso legate alle attività di compravendita dei titoli che vengono fatte dalle banche medesi-

me. C'è tutta una filiera di potenziali conflitti in questo settore che va ridisegnata».

In che modo?

«Esiste una normativa sugli affari tra "parti correlate" che è stata da poco introdotta dal regolamento della Consob e che va sottoposta a verifica. Penso ad esempio all'azione di responsabilità che il nuovo cda di Fondiaria Sai ha intrapreso contro il vecchio management e la famiglia Ligresti. In quel caso ci furono operazioni, come la compravendita di una catena di hotel di proprietà dei Ligresti da parte di Fondiaria, che si sono rivelati utili per l'azionista di comando e non per la società».

Questo però non ha nulla a che fare con la politica...

«Non c'entra niente, ma ci fa capire quanto sia radicato il tema del conflitto d'interessi. Per far fronte a questi problemi bisogna rinforzare il regolamento della Consob responsabilizzando maggiormente gli organi amministrativi delle società».

Quando si parla di conflitti d'interesse spesso si pensa anche alle norme anti-trust in tema di comunicazioni. Alla famigerata legge Gasparri...

«Per la verità si tratta di due temi distinti. È evidente che la legge Gasparri, una legge nata già vecchia, va completamente ripensata e al più presto. Ma non con logiche da anni 70 come quelle di chi ancora parla del numero di canali posseduti da uno stesso proprietario. Il tema della concentrazione e della concorrenza in tema di media va completamente ripensato, alla luce del dilagare di Internet e di nuovi soggetti come Google, che fatturano in Italia 7-800 milioni di euro di pubblicità. È una questione molto complessa, che va affrontata in modo serio, con gli occhi alla situazione presente e futura».

Ma i conflitti d'interesse riguardano anche magistrati e giornalisti che scendono in politica?

«Si tratta di due casi molto diversi, visto che i primi fanno parte di un potere dello Stato e hanno obblighi superiori a tutti gli altri professionisti. Credo che i magistrati dovrebbero dimettersi, e, come minimo, non si dovrebbero candidare dove hanno esercitato la loro funzione. Quanto ai giornalisti, non vedo il conflitto: ci sono tantissimi casi, da Albertini ed Einaudi in poi, di direttori e editorialisti che sono stati parlamentari. Io al *Corriere* mi sono messo in aspettativa, ma ricordo grandissimi esempi di giornalisti-deputati che hanno continuato a scrivere».

75% delle entrate fiscali nelle Regioni del nord «incostituzionale e del tutto controproducente anche per le Regioni beneficiarie». I dati illustrati da Giannola stamattina sono emblematici: nel sud l'occupazione è diminuita di oltre 530 mila addetti e il Pil è calato del 10% (media nazionale il 7). Da qui l'appello delle 21 istituzioni ad allentare i vincoli sulla spesa che bloccano gli interventi degli enti locali.

POLITICHE PER LA CRESCITA

Il punto di partenza rappresentato dalla crescita e dalle politiche di riqualificazione urbana, con il rafforzamento e il completamento delle reti infrastrutturali e logistiche. L'imperativo è tornare a crescere, partendo dal rilancio della politica industriale («Il mezzogiorno è ormai a rischio di desertificazione industriale») e sapendo che il divario non è solo strettamente economico ma «sono a rischio alcuni diritti fondamentali». Quello che viene ritenuto indifferibile è il contrasto alla «asimmetria degli effetti della politica di rigore sul Sud, che ha avuto un maggiore impatto recessivo in termini di occupazione che di crescita».

«Proprio il pressare dell'emergenza - conclude il documento - ripropo-

ne una volta ancora, dopo gli anni '50, il ruolo strategico del Mezzogiorno per affrontare i nodi del declino italiano. Cogliere questa possibilità è una sfida ineludibile nell'interesse del paese».

A rispondere a Giannola il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che accoglie l'invito, per il tramite del commissario del Pd calabrese, Alfredo D'Attorre, intervenuto al convegno. D'Attorre ha reso noto che il 18 febbraio Bersani incontrerà Giannola nel corso della sua visita in Calabria (Bersani sarà poi a Vibo Valentia e Cosenza).

L'incontro si terrà al porto di Gioia Tauro, una delle tappe del tour calabrese di Bersani e vi prenderà parte anche una rappresentanza delle 21 associazioni che hanno sottoscritto il documento sui problemi del Mezzogiorno. «Il documento - ha detto D'Attorre - è un contributo molto serio per spostare la discussione di questa campagna elettorale sui temi reali».

La scelta di Bersani di accettare la richiesta d'incontro e di farlo a Gioia Tauro è poi particolarmente significativa per la Calabria e per il rilievo strategico che attribuiamo a questa infrastruttura».

Lombardia, il Pd lancia «Tutti per Ambrosoli»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il Pd prepara il rush finale, a due settimane dal voto. Tra oggi e domani, mobilitazione in tutta Italia, che in Lombardia si chiama «Tutti per Ambrosoli», 15mila volontari in 2mila piazze lombarde impegnati in varie iniziative per «rendere evidente il contrasto fra molta della propaganda di Pdl e Lega e la proposta di cambiamento rappresentata da Umberto Ambrosoli». L'iniziativa sarà il trampolino di lancio per quella del prossimo fine settimana, quando i democratici allestiranno oltre 10mila gazebo in tutto il Paese per spiegare le proposte del Pd e della coalizione di centrosinistra.

SCHULZ E LEGACOOP

Il candidato del centrosinistra al Pirellone oggi sarà in terra leghista, tra Adro (la città dove il Comune non voleva più pagare le rette della mensa scolastica per i figli degli immigrati) e Brescia. Con-

tinua la caccia al voto in terra lombarda, dove secondo gli ultimi sondaggi tra Ambrosoli e Maroni è sempre testa a testa. E mentre tra i montani ci sono stati i primi appelli per il voto disgiunto (e ieri anche il candidato di Ingroia Sandro Ruotolo ha detto: «Se fossi a Milano voterei Ambrosoli»).

Ieri Ambrosoli ha definito la sua proposta in tema sanità - «legalità, trasparenza, perché la corruzione è la madre di ogni inefficienza e iniquità, controlli sul privato accreditato, ruoli manageriali affidati col criterio del merito non dell'affiliazione politica» - e ha anche incassato l'endorsement del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, ieri a Milano. I due hanno avuto un colloquio privato, e Schulz ha espresso «a titolo personale» ad Ambrosoli gli auguri per una campagna elettorale «che - dice il presidente del Parlamento di Strasburgo - ha riflessi importanti non solo per la Regione e per l'Italia ma per tutta l'Europa». Una candidatura, quella di Ambro-

soli, che per Schulz è «espressione della società civile» e «dunque rappresenta una sensibilità più estesa di quella delle forze partitiche». Un commento anche sul voto nazionale: «La mia sensazione - dice Schulz - è che nonostante tutto gli italiani che vanno a votare sappiano molto bene chi ha avuto il potere negli ultimi 20 anni in Italia».

Quanto al rischio populismo, Schulz ricorda che - di destra o di sinistra - è un fenomeno in espansione in tutta Europa. «Il debito sovrano italiano non è stato deciso a Berlino, ma a Roma - continua Schulz - L'uomo che ora dà sempre le colpe ad Angela Merkel è quello che ha avuto un deciso coinvolgimento nel debito italiano. Semplificare è molto semplice, ma chi semplifica non ha mai la soluzione».

Nella sua giornata milanese, Schulz ha anche partecipato ad un incontro con il presidente di Legacoop Giuliano Poletti, che sollecita l'Europa perché venga riconosciuto il contributo delle cooperative alle politiche e agli obiettivi socio-economici dell'Unione attraverso atti concreti: l'approvazione di un «Cooperative Business Act», l'inserimento a pieno titolo delle cooperative nel piano di azioni per l'imprenditoria 2020 e la realizzazione di un reale «mainstreaming cooperativo» nelle politiche comunitarie e presso tutte le istituzioni europee.